

IL CRACK DEL CAVALIERE.

«Ci vuole un governo tecnico, di alto profilo istituzionale» E il leader pds svela il «giallo» del biglietto a Tremonti

Mattoli: «Governo ampio per le regole tutela ambientale per l'occupazione»

Questo governo ha portato il paese ad una crisi di credibilità internazionale quale mai avevamo conosciuto ed è stato incapace di mettere a punto strumenti di politica economica che arginassero la crisi dell'occupazione. Nel suo intervento alla Camera, prima delle dimissioni di Berlusconi, il verde Gianni Mattoli, vicecapogruppo del progressisti, ha rilevato che nessun governo come questo aveva portato alla legislazione ambientale un'aggressione così pesante. Spetta ora al capo dello Stato una rapida azione perché nasca un solido governo democratico ad ampia base parlamentare, in modo da realizzare riforme istituzionali che assicurino democrazia e stabilità, partitò nell'informazione. Nel contempo il governo dovrà porre mano risolutamente alla politica dell'occupazione: la salvaguardia dell'ambiente può concretamente contribuire a fronteggiare questo problema cruciale del paese.



Massimo D'Alema

Marco Marianella Marinelli

«Basta risse, è tempo di dialogo» D'Alema si appella anche a Fini e a Berlusconi

Alla fine è il governo Berlusconi che si è «ribaltato». D'Alema registra un primo risultato, ma insiste nella strategia del dialogo. Propone un governo tecnico, «di alto profilo istituzionale». Per definire le regole di una compiuta democrazia dell'alternanza e andare al voto senza il rischio di riprodurre un «pasticcio». E si appella alla «ragionevolezza» anche di Fini, e dello stesso Cavaliere. «Non mi interessa spaccare Forza Italia».

mente a elezioni anticipate. Un esito che nuocerebbe prima di tutto proprio ai leghisti. Se un «ribaltone» c'è stato - insiste con un pizzico di perfidia D'Alema - questo ha riguardato la caduta del governo. Non è colpa del Pds - o di Buttiglione - se ci sono stati errori e limiti gravi nell'azione di governo, per una «manifesta incapacità politica». Né si può dare, in modo «puerile», tutta la colpa al «traditore» Bossi. «Ma la colpa - concede il leader della Quercia - non è nemmeno tutta del Cavaliere. L'attuale legge elettorale gli ha consentito di mettere insieme un'alleanza che poi non si poteva evolvere in coalizione di governo. Ecco il principale motivo per correggere ora quelle norme che si sono dimostrate inadatte a garantire al paese una vera governabilità».

A Scalfaro diremo...

D'Alema, sin da una dichiarazione diffusa nella mattina, ha ribadito che il Pds non è favorevole a elezioni anticipate, anche se come partito non ha motivi per temerle. Qualcuno, forse, ha un po' giocato ad autorizzare questa interpretazione - lo ha fatto sicuramente Fini - con l'unico scopo di impaurire la Lega. Ora il segretario della Quercia rilancia il «dialogo» in tutte le direzioni. Non senza ribadire però, con nettezza, la convinzione che Berlusconi non ha più titoli per governare il paese. La crisi è aperta. Scalfaro comincia le consultazioni, e il Pds pensa che possa emergere una soluzione diversa, adeguata ad affrontare i problemi dell'economia e della democrazia italiana, senza una nuova traumatica interruzione della legislatura. Questo sarà detto nei prossimi giorni al capo dello Stato. Ma D'Alema ha già in mente un nome da proporre a Scalfaro? Magari è disposto a convenire su quello di Cossiga? «I nomi possono essere tanti, faremo delle proposte, ma non vogliamo contribuire a esercitare alcuna pressione sul Presidente...». Il segretario del Pds si augura dunque la «ragionevolezza» anche da parte di Fini e di Berlusconi. Tuttavia aggiunge che un governo come quello tratteggiato «potrebbe comunque raccogliere in Parlamento una maggioranza». A questo punto non ci sarebbe alcuna ragione di sciogliere la Camera. Argomenti che in larga parte D'Alema ribadisce nel dibattito serale con Santoro, Liguori, Miglio. Agli elettori della Lega e di Forza Italia che si sentono «traditi» da Bossi, il segretario della Quercia dice di «comprendere le loro ragioni». Ma se si andasse ora al voto con «due concezioni della democrazia» che si scontrano, sarebbe inevitabilmente la rissa. Il primo fondamento della democrazia, è che prima ci si mette d'accordo consensualmente sulle «regole del gioco». Poi si gioca in campo aperto su opzioni politiche e programmatiche chiare.

ALBERTO LEISS

ROMA. Verso le 19, prima di recarsi negli studi di Tempo reale, ospite di Santoro, Massimo D'Alema incontra televisioni e giornalisti. Non si conosce ancora il tenore della nuova dichiarazione (senza domande della stampa) annunciata da Berlusconi. Ma tanto per cominciare il segretario del Pds, che sembra piuttosto soddisfatto dell'andamento della giornata, inscena un piccolo show ai danni del Corriere della Sera, che ieri gli ha attribuito un oscuro scambio di biglietti con il ministro Tremonti, e l'intenzione di accelerare il confronto elettorale. Una trattativa segreta? Tanto più essendoci di mezzo l'on. Violante? (Che ha trasmesso il biglietto incrinato ad un commesso della Camera, perché lo recapitasse al ministro delle finanze). Nulla di tutto questo. D'Alema esibisce un altro biglietto, avuto da Tremonti. Il ministro semplicemente si difendeva dall'accusa di aver «tradito» i suoi elettori, capovolti su di lui in questi giorni di polemiche accese sui vari «tradimenti» dell'elettorato. I miei elettori - argomenta il ministro - sono «giscardiani», non volevano certo che io stessi all'opposizione di questo governo... Ma se tu sei libero di interpretare, senza vincolo di mandato, la volontà dei tuoi elettori, che pure ti avevano votato in una lista oggi all'opposizione - gli ha replicato più o meno D'Alema nel biglietto di risposta - perché non possono farlo altri, che oggi giudicano di non poter più rimanere in quel governo?

La posizione di Bertinotti

E Bertinotti, che afferma: o dentro, o all'opposizione di un prossimo governo, e che guarda a elezioni ravvicinate? «Non sono posizioni utili - osserva D'Alema -». La questione non è lo stare dentro o fuori, ma guardare la qualità delle persone e dei programmi, e poi decidere se sostenere o no un esecutivo che deve affrontare l'emergenza economica, e favorire gli accordi in Parlamento per le nuove regole. Questo non deve essere un governo basato su una coalizione tra partiti». Da questo punto di vista D'Alema apprezza il documento definito dalla Lega, che non parla di «ribaltone», ma di un «governo di programma». Firmato - fa notare - da un alto numero di parlamentari, tale da ridimensionare le molte voci che ieri volevano una Lega spaccata quasi a metà. Del resto - osserva ancora il segretario del Pds - se la Lega davvero si spaccasse, questo si porterebbe inevitabilmente

TUTTI I GOVERNI DELLA REPUBBLICA

Seguono i nomi dei presidenti del Consiglio e i partiti che hanno fatto parte di ogni governo. La durata riguarda i giorni trascorsi fra le date di costituzione e quelle delle dimissioni escludendo il secondo periodo del «dibattito degli ultimi corrotti» e la durata dalle crisi che ha portato alla formazione del governo successivo.

Table with columns: Presidente, Partiti, Costit., Dimiss., Durata (giorni), Crisi (giorni). Lists various governments from De Gasperi to Berlusconi.



Bianchi, presidente Ppi «Ora Forza Italia scelga o al centro o a destra»

RITANNA ARMENI

ROMA. Giovanni Bianchi, presidente del partito Popolare, alla fine di una complessa e altalenante giornata politica è soddisfatto. Berlusconi è andato via - afferma - un primo risultato importante è stato raggiunto. Ed è un risultato che mi sembra tanto più importante dopo aver ascoltato il suo discorso alla Camera.

Lei è giustamente contento, ma ora dopo le dimissioni di Berlusconi ci sono molti problemi aperti. Che cosa prevede?

Intanto prevedo una evoluzione di Forza Italia. L'idea di una forza nuova, inedita nel panorama istituzionale che finora il partito di Berlusconi ha propugnato è chiaramente fallita. La sua fisionomia deve inevitabilmente cambiare. E Forza Italia deve sciogliere un'ambiguità, deve scegliere se essere una forza di centro o di destra. Nel suo discorso alla Camera Berlusconi si è collocato alla destra dello stesso Fini.

Ma i Popolari che cosa faranno in questa crisi ormai aperta?

Fin qui le nostre scelte si sono rivelate esatte. Abbiamo fatto bene a sostenere la necessità di due mozioni di sfiducia al governo, una nostra e della Lega e una del Pds; abbiamo fatto bene a sottolineare che spettano a Scalfaro molte scelte fondamentali. Noi siamo tuttavia per un governo che abbia alcuni obiettivi precisi e che duri per un tempo medio-lungo.

Quanto tempo?

Almeno due anni, ma potrebbe essere anche per tutta la legislatura. Il paese ha davvero bisogno di un periodo di tregua.

Non è piuttosto difficile che un nuovo governo duri tanto tempo?

È difficile e complicato se si dà per scontata l'attuale morfologia delle forze politiche. Ma la situazione è in continua evoluzione. Cambia quasi ogni giorno e con essa cambiano, si modificano i partiti. Forza Italia, ad esempio, glielo ripeto, non potrà che cambiare.

Quale governo auspica in questo momento? Con quale maggioranza?

Auspico un governo del quale facciano parte Pds, Ppi, Lega e Forza Italia. Un governo che tagli con le ali estreme dello schieramento politico, cioè con Rifondazione e con Alleanza nazionale. Naturalmente queste sono linee generali, poi le formule di sostegno o di partecipazione a questa coalizione possono essere tante e tutte da discutere.

Un governo comunque senza Berlusconi?

Senza Berlusconi. Del resto questo potrebbe essere un passaggio non sgradito allo stesso ex presidente del Consiglio che potrebbe rientrare in Fininvest e occuparsi di nuovo della sua azienda.

E chi vede come nuovo ideale capo dell'esecutivo?

Un personaggio capace di dare al paese la certezza che si risolveranno i problemi di politica economica. Perché questi, soprattutto, non sono stati affrontati dal governo appena caduto.

Ma pensa davvero che un partito come Alleanza nazionale possa accettare tranquillamente un passaggio come quello che lei propone?

Credo che ci sarà un'evoluzione anche per Alleanza nazionale. Finora ha pensato di poter ottenere una legittimazione stando al governo. Ma potrebbe ottenerla anche mettendosi tranquillamente da parte ed organizzando una opposizione nelle regole.

Onorevole Bianchi, non prenda neppure in considerazione l'idea che si vada in un futuro non molto lontano ad elezioni politiche anticipate?

Non credo ce ne sia necessità.

E tuttavia almeno una ipotesi da prendere in considerazione. In questo caso voi popolari siete disponibili ad un'alleanza nazionale con il Pds?

È ovviamente una cosa che il partito deve discutere. Certamente oggi per i Popolari un'alleanza con la sinistra è più probabile di qualche tempo fa.

Forza Italia in piazza

La fiamma non c'è Pochissimi a Napoli Duemila a Firenze

ROMA. Le marce di Forza Italia fanno fiasco. Appena un centinaio di persone, una decina di bandiere, un cartello, una donna imbandagliata. Tutta qui la manifestazione «silenziosa» promossa dai club di Forza Italia nella galleria Umberto I di Napoli a sostegno del governo Berlusconi. Più numeroso, nella stessa galleria, ma al ramo opposto, il gruppo di partecipanti ad una manifestazione di evangelisti del Rainbow Choir. I promotori della manifestazione napoletana di Forza Italia, a proposito della scarsa partecipazione, hanno sottolineato le cattive condizioni meteorologiche ed il fatto che si trattava di una manifestazione «spontanea». È andata un po' meglio a Firenze, dove alla manifestazione, organizzata dal Polo delle libertà, hanno partecipato, secondo le forze dell'ordine, oltre duemila persone e, secondo gli organizzatori, tremila persone.

Mentre la «piazza» incomincia a mostrare segni di stanchezza, per Berlusconi le cose non sembrano andar bene neppure in Tv. Sarà stato probabilmente per l'ora (non erano neppure le 16.30), fatto sta che davanti al teleschermo ad ascoltare il discorso a Montecitorio del presidente del Consiglio non c'erano neppure tre milioni di persone. Anche se l'ascolto era praticamente raddoppiato rispetto ai giorni normali. E, più tardi, - sarà stato sicuramente anche qui per una questione di ora - gli ascolti invece sono andati salendo, quando hanno preso la parola in aula Bossi e Fini. E l'auditel è andato ancora più su per Berlinguer. Gli ascolti non sarebbero andati bene per il Tg4 che per il discorso del presidente del Consiglio, dalle 15.45 alle 16.30, ha avuto una share dell'11,20%. Di solito a quell'ora, Retequattro ha invece una share del 15%. Tutti appassionati della soap «Manuela».